

WILLARD VAN ORMAN QUINE

PREMESSA

di Renato Pettoello e Paolo Valore

Ad un secolo dalla sua nascita, possiamo ben concordare con Peter Strawson, che ha definito Willard Van Orman Quine uno dei filosofi più influenti del Novecento. Oggi possiamo tranquillamente ammettere che Quine è stato uno dei filosofi più influenti del Novecento, *anche se* gran parte delle sue battaglie sono state perse: la sua avversione alla logica modale non ha impedito ai logici di procedere lungo un percorso di ricerca che si è dimostrato tra i più fecondi della logica contemporanea e tra i più ricchi di implicazioni filosofiche generali; il sospetto nei confronti di una teoria del significato è stato contrastato sia in filosofia del linguaggio sia in filosofia della mente, così come la sua opzione comportamentistica si è rivelata una scelta infelice alla luce dei progressi più recenti delle scienze cognitive. L'implausibilità di certe soluzioni, sostenuta da Quine sulla base dei dati scientifici che egli aveva a disposizione, è stata superata dagli stessi sviluppi scientifici, quindi proprio grazie al metodo di lavoro in filosofia che a Quine stava a cuore. Potremmo, anzi, dire che sembra proprio che l'immagine quineana della filosofia come ricerca in continuità con la scienza sia quella che meglio sintetizza l'eredità di Quine.

Paradossalmente, però, Quine è stato uno dei filosofi più influenti anche e soprattutto per le sue sconfitte. La necessità di cercare modi sempre più sofisticati di replicare alle brillanti critiche quineane ha consentito alla riflessione successiva di conquistare nuovi territori, che hanno aperto la strada a quelle sconfitte. Le sue posizioni radicali e talora provocatorie (come il rifiuto dei significati, la critica alla distinzione tra analitico e sintetico o il fisicalismo) hanno rappresentato sfide che, indipendentemente dal fronte dei vincitori, hanno permesso un progresso inaspettato degli strumenti e dei risultati. Forse la naturalizzazione fortemente riduzionista non può essere un buon modello per l'epistemologia; eppure, l'epistemologia naturalizzata (come si evince dal saggio di Susan Haack che qui pubblichiamo), in una versione più moderata e cauta, sembra essere l'unica strategia per integrare epistemologia filosofica e scienze cognitive. Forse la scelta del primo Quine del nominalismo a tutti i costi non è stata vincente; eppure, il sostituto che egli propose per la teoria degli insiemi, la mereologia estensionale, si sta rivelando un linguaggio utilissimo per co-

struire modelli informatici e cognitivi. Nominalismo e naturalizzazione sono appunto, a nostro parere, due degli aspetti oggi più stimolanti della multiforme ricerca di Quine.

Al nominalismo e alla mereologia sono dedicati sia la conferenza di Quine sia i tre saggi che seguono. La conferenza inedita di Quine che qui presentiamo è stata trascritta e curata da Paolo Mancosu¹ e viene pubblicata, contestualmente, nel quarto volume degli «Oxford Studies in Metaphysics» curato da Dean Zimmermann. Nel medesimo volume compaiono anche, tra gli altri², i testi di Mancosu e Van Inwagen sul nominalismo, a commento della conferenza di Quine, che il lettore trova in questo volume. Ringraziamo Zimmerman, gli autori e l'Oxford University Press per aver consentito la pubblicazione in traduzione italiana dei contributi.

Gli altri studi sono stati scritti appositamente per questo volume e si concentrano soprattutto sulla naturalizzazione e la teoria del significato. In appendice compare, per la prima volta a stampa, anche una bibliografia aggiornata degli scritti di Quine redatta da Eddie Yeghiayan per il sito del Dipartimento di Filosofia dell'Università della California a Irvine (<http://sun3.lib.uci.edu/~scc-tr/philosophy/quine/>). Trattandosi di uno strumento utile non soltanto per il pubblico italiano, abbiamo pensato di conservare, per la bibliografia, le convenzioni che vengono considerate *standard* nei testi redatti negli Stati Uniti e che possono discostarsi dalle norme editoriali del resto del volume (come l'inversione luogo di edizione ed editore o il corsivo riservato esclusivamente ai titoli dei volumi e delle riviste). Ringraziamo Yeghiayan per aver concesso la pubblicazione. Infine, ringraziamo gli amici della «Rivista di storia della filosofia», e in particolare Enrico I. Rambaldi, per aver accolto la nostra idea di un numero monografico dedicato a Quine. Crediamo che il lettore potrà trovare, nelle pagine che seguono, una conferma dell'opinione di Strawson e, forse, concorderà anche con la nostra valutazione dell'eredità di Quine ai nostri giorni: in molti casi, le battaglie che egli ha intrapreso sono le stesse che si portano avanti tutt'ora, e spesso nei termini e nelle modalità che in lui per primo hanno preso forma; semplicemente, oggi quelle battaglie si combattono per lo più sul fronte opposto.

1. Per i criteri dell'edizione, cfr. P. Mancosu, *L'origine del manoscritto e il progetto editoriale*, in questo volume, pp. 3-4.

2. Il volume degli «Oxford Studies» comprende anche (nella sezione dedicate alla conferenza di Quine): John P. Burgess, *Cats, Dogs, and So On*; Charles Chihara, *Quine's Lecture on Nominalism From the Perspective of a Nominalist*; Joseph Melia, *A World of Concrete Particulars*.